

“Vi presento il mio Truman”

Intervista a Cesc Gay, regista della pellicola rivelazione dell'ultima stagione cinematografica spagnola. Una storia commovente tra humor e dolore, con uno straordinario protagonista a quattro zampe



Ci sono debiti d'amicizia che a pagarli non ti basta una vita. L'insieme delle corrispondenze affettive, gli sguardi, i cenni d'intesa, le solitudini indovinate negli occhi, la tenerezza capace d'accogliere anche i nostri giorni più bui. Gestì che nutrono il quotidiano e ci accompagnano alla fine restituendo senso a tutto.

E che possono anche camminare su quattro zampe.

È quel che accade in “Truman, un vero amico è per sempre” film uscito in Italia lo scorso 21 aprile, vincitore di cinque premi Goya (gli Oscar spagnoli). Truman è un magnifico esemplare di Bullmastiff, inseparabile compagno di viaggio di Julian, attore argentino trapiantato a Madrid alle prese con una malattia all'ultimo stadio che non lascia scampo. A Tomas, professore universitario, amico fraterno del protagonista giunto dal Canada per trascorrere con lui qualche giorno, egli confida con convinzione: “io ho due figli uno è il mio cane” e lo trascina ai colloqui con possibili famiglie adottive selezionate con cura per ospitare il corpulento quadrupede. Lo vuole al suo fianco alle visite mediche, lo incoraggia a condividere con lui momenti di complicità e confronto. Ogni istante scorre sotto le pupille limpide e vigili dell'adorato cane a cui regala anche l'ultimo, commovente saluto. Il toccante lungometraggio ha collezionato allora prestigiosi, anche grazie alle superbe interpretazioni di Riccardo Darin e Javier Cámara (migliori attori ex equo al Festival di San Sebastian e trionfatori assoluti al riconoscimento più importante del cinema iberico). All'autore catalano Cesc Gay, grazie a “Truman” laureato re dei registi e degli sceneggiatori di Spagna di quest'anno, è arrivato anche il “Premio per il Benessere degli Animali” dell'Associazione Veterinari di Madrid “per la sensibilità e il realismo del legame emotivo tra una persona e il suo animale domestico e l'amore con cui si racconta come la prima ricerca il benessere del secondo”. “Truman è il racconto di una sfida, quella di riuscire a superare il panico che si impossessa di noi quando la vita ci pone davanti alla malattia e alla possibilità di una fine imminente, che sia la nostra o quella di qualcuno che ci è caro. È il tentativo di esplorare come reagiamo agli imprevisti, al dolore e all'ignoto” afferma Gay.

Perché la scelta drammaturgica di un cane per raccontare questa storia? Cosa può dare un animale alla vita di qualcuno che veda correre l'esistenza verso l'epilogo?

Ho pensato che Julian, il personaggio interpretato da Ricardo Darin, sarebbe uscito meglio se accompagnato da un cane. Qualcuno che gli potesse far compagnia e allo stesso tempo essere uno specchio della sua solitudine e delle sue ferite. E qualcuno soprattutto di cui doversi occupare. Questo dava al personaggio un conflitto da risolvere. Dove e con chi avrebbe lasciato il cane una volta che lui veniva a mancare? Era un conflitto molto importante umanamente per lui ed era essenziale trovare la persona giusta cui affidare Truman.

Nelle scene in cui il protagonista cerca di scegliere la famiglia adottiva per il suo Truman colpisce la cura con cui cerca di scovare persino l'animo delle persone oltre alle caratteristiche esteriori. L'importanza delle scelte quando riguardano chi lasciamo e quando sono davvero finali. Può essere questa una chiave interpretativa del film?

In un certo senso sì. Il tono e il modo di interpretare un personaggio è qualcosa che già deve essere implicito nella lettura stessa della sceneggiatura. Se non è così, qualcosa non funziona. Ricardo, Javier e io ci riunivamo ogni mattina mentre facevamo colazione per definire precisamente il tono e la modalità con cui avevamo intenzione di raccontare questa storia. E anche la scelta del cane che doveva interpretare Truman si inseriva in questo contesto. Io volevo un leone ferito, un cane stanco e vecchio però con molta personalità e capace di riempire lo schermo con un solo sospiro. L'animo delle persone, e in questo caso anche degli animali, è essenziale nel dover comunicare un messaggio e allo stesso modo si ricerca la profondità, rispetto alle caratteristiche esteriori, nelle persone che si hanno accanto.

Il lungometraggio ha ottenuto anche il “Premio per il Benessere degli Animali” dell'Associazione Veterinari di Madrid “per la sensibilità e il realismo del legame emotivo tra una persona e il suo animale domestico”

Com'è “lavorare con un cane”, per lei e per il resto della troupe?

Sono bastate un po' di calma e pazienza. Ai cani bisogna dare tempo, non stancarli e sperare che siano loro a fare quello che tu desideri che facciano. In ogni caso Ricardo (Ricardo Darin il protagonista) ha assunto “il comando” fin dal principio, è stato l'unico a parlare con il cane e a dirigerlo. La sua esperienze coi cani, visto che ne possiede tre, è stata di grande aiuto.

Q COSA DICE LA FNOVI

Questo film descrive senza timori l'amore di un uomo verso il suo compagno di vita, una vita che sta per terminare. Ci sono scene che raccontano con una leggerezza, che non lascia mai spazio alla superficialità, gli ultimi struggenti incontri e la scelta di una partenza che non prevede ritorno. Tutto il film farà emergere sentimenti universali, ricordi dolorosi, condividendo emozioni profondamente umane. Sono commoventi le reazioni, le debolezze, gli abbracci ma è soprattutto la forza dell'amicizia a emozionare. Pur presente come una straziante certezza, non è la morte che ha il ruolo di protagonista del film, sono i sentimenti e la capacità di manifestarli senza reticenze. Come fanno gli animali con noi.